



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Maria SS. Madre di Dio

Anno A

1° gennaio

Lc. 2, 16-21

¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

INTRODUZIONE

Ci incontriamo oggi, all'inizio del nuovo anno, con la volontà di scambiarci doni di vita. Non è un semplice rito consuetudinario, ma è proprio la volontà di donarci vita reciprocamente. Noi lo sappiamo, anche se siamo spesso pigri e resistenti: ogni volta che incontriamo fratelli siamo sollecitati ad accogliere il dono che essi ci offrono e a consegnare loro i nostri doni. Noi ci alimentiamo la vita reciprocamente. Siamo strumenti per crescere insieme gli uni con gli altri.

Spesso lo dimentichiamo, per cui tutto scade. Perciò all'inizio di questa nostra liturgia chiediamo perdono al Signore per le pigrizie con cui conduciamo la nostra vita, oltre le infedeltà e i rifiuti. Ma credo che il male peggiore sia proprio quello della pigrizia, il non svolgere tutto il compito che ci è stato affidato.

Ci fermiamo un momento per invocare poi la misericordia del Signore e rinnovare il nostro impegno di fraternità-

COLLETTA

Preghiamo. Tanti messaggi s'intrecciano in questa liturgia di Capodanno: la celebrazione della Maternità di Maria, la Giornata della Pace - quindi l'impegno per tutti noi di costruire la pace - e insieme la considerazione del tempo in cui siamo inseriti e che richiede una fedeltà continua nell'accogliere il passato e nel rendere possibile il futuro, nel piccolo istante di ogni nostro presente.

Padre Santo, rendici consapevoli ogni giorno dell'offerta continua di vita che viene da Te e che siamo sollecitati a consegnare ai nostri fratelli, accogliendo da loro il dono che essi ci portano in nome tuo. Fa' o Padre che non perdiamo mai la consapevolezza del compito che ci hai affidato per crescere insieme ai nostri fratelli, nel nome di Cristo tuo Figlio, nato da Maria. Tu lo hai consacrato per la sua fedeltà e ora vive e regna con Te, nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Ogni anno si presenta sempre il problema di quale terna scegliere tra i tanti che si intrecciano in questa liturgia di Capodanno: l'inizio dell'anno appunto, la circoncisione di Gesù che abbiamo letto adesso nel Vangelo ("*gli fu messo nome 'Gesù', che significa 'Dio salva'*") quindi anche la celebrazione del nome, la Maternità di Maria che oggi appunto

viene ricordata e poi la Giornata della Pace. Vedete quanti elementi si intrecciano insieme.

La maternità di Maria.

Ricordare la maternità di Maria non è solamente celebrare un evento accaduto allora. Come abbiamo visto che celebrare il Natale di Gesù non significa semplicemente celebrare un anniversario ma rinnovare un evento, così ora la stessa cosa vale riguardo alla maternità di Maria: noi la celebriamo perché anche ora deve continuare questa funzione di far crescere figli di Dio in mezzo a noi, perché l'avventura della salvezza continua ancora.

Maria, insieme con Giuseppe, rappresenta la fedeltà di un piccolo resto che nella preghiera, nella riflessione, attendeva il compimento di una fase della storia della salvezza. Lo attendeva per renderlo possibile, perché attendere il futuro non è semplicemente aspettare che accada qualcosa, ma significa vivere in modo che il futuro irrompa, che diventi un avvento, accada quindi quello che è possibile.

Ora, come celebrando la nascita di Gesù abbiamo insieme ricordato l'impegno di crescere insieme come figli di Dio perché l'avventura dell'incarnazione continui nel tempo e quindi l'azione di Dio possa esprimere qualità nuove di umanità, forme nuove di condivisione, di fraternità, di giustizia, così oggi celebrando la maternità di Maria ricordiamo la necessità che insieme costituiamo degli ambiti creativi, degli ambiti materni, degli ambiti genitoriali, cioè degli ambiti che facciano crescere figli di Dio, che diffondano dinamiche spirituali che inondino il mondo e cambino gli atteggiamenti degli uomini.

Questo non può avvenire per qualcosa che scende dal cielo, ma per un'azione che dall'interno della storia - è la legge dell'incarnazione - consente, per coloro che l'accolgono, di esprimere nuove forme di umanità. Anche Gesù non ha potuto, proprio per i limiti del tempo, esprimere tutte le potenzialità umane che la sua avventura conteneva e prometteva e indicava come traguardo: ha affidato questo compito ai suoi discepoli e anzi in Giovanni lo esprime con quell'affermazione molto impegnativa: *"farete cose più grandi di quelle che io ho fatto"*, *"verrà lo Spirito, vi condurrà alla verità tutta intera"*. Questa venuta accade nel tempo, ma deve essere resa possibile dalla fedeltà degli uomini. Questa è la funzione materna e paterna, la funzione creativa che ogni famiglia, ogni comunità, ogni persona nel suo piccolo ma nei rapporti con gli altri riesce ad esprimere, a continuare nel tempo. Ed è una funzione necessaria.

Quindi se oggi celebriamo la maternità di Maria è proprio per ricordare questa legge fondamentale e per assumere l'impegno di alimentare quei climi materni creativi vitali che consentano il sorgere di uomini nuovi.

Il valore del tempo

In questa prospettiva allora comprendiamo il valore del tempo, che è una delle caratteristiche della spiritualità cristiana: è un dato proprio specifico della spiritualità cristiana, il valore assoluto del tempo. Il tempo, lo sappiamo, è relativo come tale, ma il suo valore è assoluto in ordine alla salvezza, perché è solo nel frammento che il dono di Dio ci può pervenire, solo in modo limitato, circoscritto dalle dimensioni temporali. Ma la consapevolezza di essere tempo, la consapevolezza di essere creature, esige molto di più di questa semplice coscienza del valore assoluto del tempo in ordine alla salvezza.

Esige tre cose fondamentali: La prima è la capacità di portarci dietro il *passato*, di assumerlo. Il passato personale: sapete che una delle dinamiche fondamentali della cura psicologica è appunto rintracciare il proprio passato e assumerlo. Ma c'è una dimensione ancora più importante per noi, come discepoli di Gesù: è quella di assumere il passato della storia della salvezza, che è il passato dell'umanità. Perché noi non possiamo cominciare da capo la nostra avventura, noi siamo inseriti in una storia, in una tradizione. Il che vuol dire che dobbiamo essere in grado di recuperare tutti i valori emersi nella storia

dell'umanità.

Veramente fino a non molto tempo fa noi pensavamo che questo ricupero dovesse riguardare semplicemente la tradizione cristiana, quindi richiamarci alla Scrittura, richiamarci ai Padri, alle tradizioni, ai Santi. Certo, questo vale. Anche nella liturgia ricordiamo i Santi, quelli che lungo i secoli sono stati testimoni della fedeltà di Dio all'uomo. Ma oggi sappiamo che questo per noi non basta. Lo sappiamo da poco tempo, per noi cattolici dal Concilio; ma successivamente sono usciti vari documenti in questa prospettiva.

Nella *'Nostra Aetate'*, la dichiarazione del Concilio sulle religioni non cristiane, si diceva con chiarezza che la Chiesa non può svolgere la sua missione se non si mette in ascolto degli uomini e del linguaggio degli uomini del proprio tempo, se non si mette in ascolto delle altre culture, delle altre tradizioni, delle altre religioni. Poi i documenti successivi - oltre quei gesti straordinari compiuti da Giovanni Paolo II - dicono con chiarezza che il dialogo è una componente essenziale della missione della Chiesa: noi costituiamo questa comunità ecclesiale che ha l'impegno del dialogo.

Il dialogo implica due elementi: ascolto delle ricchezze contenute nelle parole altrui e offerta delle ricchezze della propria tradizione. Per questo alcuni teologi sostengono giustamente che oggi la missione è dialogo, anche se i documenti non fanno questa affermazione così concisa. Per esempio, la *'Redemptoris Missio'* del 1990 di Giovanni Paolo II e il documento "Dialogo e Annunzio" della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e del Pontificio Consiglio per il Dialogo dicono con chiarezza che il dialogo è una componente essenziale della missione.

Questa affermazione è sconvolgente per certi versi, perché fino al secolo scorso si diceva che la missione era annunciare il Vangelo del Regno. Poi nella riflessione è apparso con chiarezza (è la verità che lo Spirito ha fatto emergere all'interno della Chiesa) che non è sufficiente mettersi in ascolto del proprio passato, perché l'azione della Parola di Dio e l'azione dello Spirito ha un'estensione più ampia della nostra piccola storia. Per cui dobbiamo essere in grado di percepire le risonanze della Parola di Dio nelle culture e nelle religioni diverse dalla nostra. Del resto nella prima lettura, dalla lettera agli Ebrei, abbiamo ricordato questa risonanza dall'inizio dei tempi della Parola eterna, che *"ha parlato in tanti modi"*.

Noi non siamo ancora educati a questo, dobbiamo riconoscerlo: sono pochi quelli che all'interno della Chiesa hanno raggiunto questa capacità; ce ne sono, ma non sono molti coloro che sono capaci di mettersi in dialogo nel senso vero. Il dire ciò che ci appartiene ci è facile, possiamo dirlo, possiamo raccontare, ma non siamo ancora capaci di metterci realmente in ascolto di ciò che gli altri hanno fatto emergere nella storia. Dobbiamo però essere consapevoli di questa necessità e diffondere la consapevolezza di questa urgenza: il nostro passato non ci basta, dobbiamo accogliere tutte le voci che sono emerse, per l'azione della Parola eterna e dello Spirito di Dio, all'interno della storia umana.

Secondo aspetto del passato è quello che riguarda i mali dell'umanità. Perché il passato non contiene solo ricchezze da accogliere, contiene anche dei mali da redimere. E questo riguarda ancora la nostra storia: le violenze in nome di Dio, le forme di emarginazione, le ingiustizie, tutte quelle realtà che fanno parte della nostra storia cristiana. Ma poi c'è la storia dell'umanità da imparare a redimere. E cosa vuol dire *'redimere la storia'* - o possiamo anche dire *'purificare la memoria'*? Vuol dire mettere in azione delle spinte vitali, quindi degli atteggiamenti, che contraddicono quelli che sono all'origine delle scelte sbagliate dell'umanità: le scelte compiute per esempio per volontà di dominio, le scelte compiute per imposizione delle nostre prospettive, delle nostre presunte verità, l'oppressione di popoli... La storia è piena di violenze, di oppressioni, compiute anche in nome di Dio. Tutto questo deve essere redento. Ce lo portiamo con noi, non lo possiamo

negare, non lo possiamo annullare. Ce lo portiamo con noi per redimerlo ogni giorno. Il che vuol dire che ci impegniamo noi a vivere ogni giorno in questa consapevolezza: che dobbiamo assumere atteggiamenti che annullino le conseguenze negative delle scelte compiute dagli uomini nella storia. Le conseguenze sono giunte infatti fino a noi, ce le portiamo dietro e possiamo annullarle.

La possibilità di redimere il passato è uno degli aspetti più specifici della spiritualità cristiana, perché è uno dei messaggi fondamentali del Vangelo. È centrale nella nostra tradizione, perché chiamiamo Gesù '*redentore*', cioè che ha purificato il male del mondo. Ma lo ha purificato consegnando lo Spirito perché noi continuiamo quest'opera, perché la redenzione del male non può avvenire in un istante. È la legge del tempo anche questa. Come il male si è svolto lungo i secoli, così richiede secoli per essere redento. E questo è l'impegno che noi assumiamo continuamente.

Secondo: il *futuro*. Qui il discorso è proprio legato agli auguri che ci scambiamo in questi giorni. Cosa vuol dire scambiarsi gli auguri? Vuol dire assumere l'impegno di offrire vita ai fratelli, proprio di scambiarsi continuamente doni di vita, perché il futuro diventi possibile. Quale futuro? Quello appunto che ci auguriamo, ma che sappiamo essere contenuto già nella parola-azione di Dio, nella forza creatrice. È già contenuta quella pace che ci auguriamo, è già contenuta quella fraternità che ancora non conosciamo, quella giustizia che tutti riconoscono necessaria oggi perché l'umanità possa continuare la sua storia. Finora non è stata realizzata, in primo luogo perché la nostra specie è qui sulla terra da non molto tempo e quindi non c'è stato ancora il tempo sufficiente per realizzare grandi progetti di fraternità, di condivisione; alcuni strumenti solo da poco tempo sono a nostra disposizione. Ma c'è un secondo motivo: per le resistenze e quindi per il peccato che gli uomini hanno opposto all'azione creatrice di Dio e che oggi oppongono ancora, per cui il futuro viene impedito.

Di qui l'urgenza di renderci conto di quelle dinamiche che anche possiamo vivere fra di noi di ostilità, di opposizione, di presunzione, di emarginazione, di invidia... ci sono tante dinamiche che impediscono al futuro di irrompere. L'azione di Dio non è onnipotente nell'ambito della storia umana, perché opera attraverso le creature e le creature sono limitate; e quando le creature sono infedeli il futuro è reso impossibile. Oggi poi abbiamo con molta evidenza la certezza che l'umanità può distruggersi. Il Papa lo ricorda nel messaggio della Pace. La richiesta della distruzione degli strumenti atomici di morte è proprio legata a questa consapevolezza che oggi noi abbiamo tutti gli strumenti per distruggerci completamente, per eliminare l'umanità dalla faccia della terra. Questo ci deve rendere consapevoli dell'urgenza di diffondere nel mondo quelle dinamiche di fraternità, di condivisione, di accoglienza reciproca che consentono all'uomo nuovo di nascere in mezzo a noi e quindi al futuro di irrompere nella nostra storia.

Tutto questo, il recupero del passato, il rendere possibile il futuro, è affidato al nostro istante, al piccolo nostro *presente*. Tutto è consegnato lì. Per cui ogni istante ci porta una responsabilità enorme, ci porta una carica di vita che in se stessa è limitata, ma che accolta rende realizzabile il progetto straordinario della salvezza.

Ora, è questa responsabilità che vogliamo richiamare. Lo facciamo riflettendo sulla chiamata di Dio a diventare figli e a far nascere figli di Dio in mezzo a noi. Sulla chiamata di Dio, perciò, ad assumere quel nome che oggi ricordiamo è stato affidato a Gesù. Anche a ciascuno di noi è affidato un nome, ma che ancora è scritto nel cielo, perché non sappiamo se resteremo fedeli a questa chiamata e se nella morte saremo in grado di assumerlo definitivamente.